

PREMIO STREGA

Da Barbera a Scurati
Prime voci sui candidati

Iniziano a circolare i nomi degli scrittori che potrebbero essere candidati allo Strega. I giurati hanno tempo sino al 7 marzo ma i giochi sono già aperti. Per quanto riguarda i grandi editori si parla con insistenza di Marco Missiroli in uscita con «Fedeltà» (Einaudi), di Benedetta Cibrario («Il rumore del mondo», Mondadori) e di Giuseppe Culicchia (in uscita con «Il cuore e la tenebra» sempre Mondadori), per Rizzoli, potrebbe esserci Michele Vacca-

ri («Un marito»). Tra gli altri si parla di Roberto Cotroneo («Niente di personale», La Nave di Teseo), Antonio Scurati con M. Il figlio del secolo (Bompiani) Paolo Teobaldi («Arenaria», in uscita a febbraio per e/o), Francesca Diotallevi («Dai tuoi occhi solamente», Neri Pozza), Cristiano Cavina («Ottanta rose mezz'ora», Marcos y Marcos), Eleonora Marangoni («Lux», Neri Pozza), Gianluca Barbera («Magellano», Castelvecchi).

DELL'INFERNO RUSSO



La nuova
edizione

L'invisibile orchestra dentro di lui, al cui ritmo procedeva avanti e indietro, si fermò e tacque.

Presero a dolergli le gambe, che parevano sul punto di staccarsi. Pesanti ondate gli pulsavano in testa, la tranquillizzante catena di pensieri si sgretolava... si era dimenticato completamente perché aveva raggiunto quegli scaffali. A cosa stava pensando un momento prima?

Si lasciò cadere su una sedia lì accanto e si coprì il viso con le mani.

Era una vecchiaia terribile... Una vecchiaia senza amici. Una vecchiaia senza amore. Una vecchiaia senza fede. Una vecchiaia senza desideri.

Nemmeno della figlia prediletta aveva più bisogno, la sentiva estranea.

La sensazione della memoria che gli veniva a mancare, dell'intelletto che si offuscava, dell'isolamento dai vivi: tutto lo riempiva di un terrore impotente.

Con lo sguardo velato di lacrime abbracciò la stanza, senza rendersi conto se le pareti fossero lontane o vicine.

Sul comodino accanto c'era un'altra piccola caraffa sotto chiave. Tastando Stalin trovò la chiave, da tempo legata alla cintura (nello stato in cui era avrebbe potuto lasciarla cadere e poi cercarla a lungo), aprì la caraffa e, dopo

essersi riempito un bicchiere di liquore fermentato, lo bevve.

Poi tornò a sedersi con gli occhi chiusi. Fisicamente si sentiva meglio, quasi bene.

Lo sguardo ora più lucido cadde sul telefono... la cosa che gli era sfuggita per tutta la sera si insinuò di nuovo nella sua memoria come la punta della coda di un serpente.

C'era qualcosa che doveva domandare ad Abakumov... avevano arrestato Gomulka?...

«Sì, ecco cosa! Si alzò e, strascicando delicatamente i piedi sul tappeto, raggiunse la scrivania, dove afferrò una penna e sul calendario scrisse: «Sistema di telefonia segreta».

Gli era stato riferito che avevano radunato le forze migliori, che la base materiale era ottima, entusiasmo, circostanze favorevoli... perché allora non finivano?! Abakumov, quella faccia da insolente, era rimasto lì seduto, il cane, per un'ora intera, senza farne parola! Tutti così, in ogni dicastero: cercavano sempre di ingannare il Capo! Come faceva a fidarsi? Come poteva non lavorare la notte?

Alla colazione mancavano ancora più di dieci ore.

Chiamò al telefono perché lo aiutassero a indossare la vestaglia.

Il paese, spensierato, poteva dormire; suo Padre no!



È in libreria «Nel primo cerchio» di Aleksandr Solzhenitsyn (Voland, pagg. 960, euro 26, traduzione di Denise Silvestri, postfazione di Anna Zafesova). Solzhenitsyn iniziò a scrivere questo romanzo in esilio, a Kok-Terek (Kazachstan meridionale), nel 1955. Dopo infinite traversie, nell'estate del 1968 prese forma una nuova e definitiva redazione (la settima). Questa versione ha trovato spazio per la prima volta in una raccolta delle «Opere complete» in russo ed era inedita in Italia. Il campo di Marfino e quasi tutti i suoi abitanti sono ritratti dal vero.

MARTIRE
Lo scrittore russo Aleksandr Isaevic Solzhenitsyn (1918-2008). Conservatore anticomunista, attraverso i suoi romanzi ha fatto conoscere al mondo il Gulag, dove fu rinchiuso per molti anni. Fu insignito del Nobel nel 1970 e 4 anni dopo esiliato dall'Urss



Umorismo e tragedia Ecco il vero Solzhenitsyn

Il romanzo capolavoro dell'autore russo è un libro che cambia la vita di chi lo legge

Alessandro Gnocchi

Ci sono romanzi che cambiano la vita. Nel primo cerchio di Solzhenitsyn è senz'altro tra questi. Dentro vi si trova tutto ciò che «lacerava un cuore umano» ma anche tutto ciò che lacerava la Storia, rendendola un susseguirsi di tragedie.

La nuova edizione stampata eroicamente da Voland e tradotta eroicamente da Denise Silvestri è quella integrale, pubblicata per la prima volta in Italia. Tra i capitoli fino a ora inediti, spiccano quelli dedicati a Stalin: ne offriamo un assaggio in queste pagine.

La vicenda si svolge nei soli tre giorni di festa del Natale 1949. Siamo nel campo di lavoro di Marfino, nei pressi di Mosca. È un lager «leggero» riservato a tecnici e scienziati, impegnati in ricerche sulla possibilità di criptare e decrittare le parole pronunciate al telefono. Il progetto sembra languire ma diventa improvvisamente importante quando un dissidente chiama un'ambasciatrice straniera per comunicare che l'Unione sovietica ha ormai la capacità di costruire la bomba atomica. La telefonata è intercettata. Chi è il traditore? La risposta tocca agli esperti di Marfino. Se i risultati non dovessero arrivare, l'uomo che non dorme mai, Stalin, potrebbe aversene a male e procedere alla fucilazione dei responsabili del fallimento. Questa è solo la cornice di un romanzo corale, con decine di personaggi e decine di digressioni nel passato. Ne esce un ritratto della Russia precedente e posteriore alla rivoluzione d'Ottobre. Ma ne esce anche un ritratto dell'uomo con i suoi eterni pregi e difetti: coraggio e vigliaccheria, misericordia e indifferenza.

Il titolo allude a Dante Alighieri. Il primo cerchio è il Limbo. Qui vagano le anime dei filosofi dell'antichità e di chiunque non sia stato battezzato. Non godono della visione di Dio ma neppure sono punite duramente. Come i prigionieri di Marfino, sottoposti a un regime carcerario leggero, niente a che vedere con l'Arcipelago Gulag dove i cittadini sono ridotti in schiavitù e muoiono di freddo e di fame. Solzhenitsyn qui mostra al lettore il suo virtuosismo. Nelle prime cento-duecento pagine tira fuori l'arsenale. Si passa da

scene di massa descritte attraverso il dialogo tra i protagonisti alle comiche enumerazioni dei vari incarichi e delle varie cariche. La tragedia delle condanne, dieci anni per cominciare, è trattata anche con i toni della commedia: si ride. Ma prima o poi arriva la stoccata di Solzhenitsyn che spegne il sorriso sulle labbra. Di cosa stiamo ridendo infatti? Di uomini privati della libertà e destinati a morire in prigione. Uomini sradicati che possono incontrare i parenti, se va bene, una volta ogni due-tre mesi. Uomini che sono colpevoli di aver descritto il socialismo reale per quello che è: un totalitarismo retto da un despota, Stalin, che si sentiva affine a Hitler al punto di non credere, contro ogni evidenza, che il Terzo Reich avrebbe attaccato Mosca. La Russia «decolata per la prima volta verso una libertà senza precedenti, ora è precipitata nella peggiore delle tirannie». La società è dominata dal terrore, dalla menzogna e dalla delazione. Gli uomini coscienti avvertono la caduta nella barbarie, la repressione del senso di giustizia e delle proprie idee. Gli altri si trasformano in mostri: «Ad aver sempre paura di qualcosa, come si fa a restare uomini?». Non si può. La burocrazia controlla tutto e inventa uffici grotteschi, quasi fantozziani, tipo «la Sezione speciale per il pedinamento dei membri del Comitato centrale».

La Mosca di Solzhenitsyn è piena di giovani spose che hanno fatto appena in tempo a vivere col marito, subito deportato. Uscire dal carcere è quasi impossibile. Ma quando accade, l'ex detenuto è ormai un'altra persona. Non riesce a reinserirsi nella società e spesso perde l'affetto dei suoi cari. La macchina comunista è costruita per distruggere i rapporti personali e spezzare le coppie. Il socialismo è la caricatura del Vangelo, dice uno dei prigionieri. Anche nei porcelli ci sono l'uguaglianza e la sazietà. Il vero traguardo è una società morale, fondata sulla famiglia e l'invulnerabilità della persona. Siamo nati con la giustizia dell'anima, possiamo essere imbrogliaati fino a un certo punto. La vita ci viene data una volta sola. Ma, aggiunge Solzhenitsyn, anche la coscienza ci viene data una volta sola: «E come non ti ridavano una seconda vita, non ti ridavano nemmeno la coscienza rovinata». E questo vale per gli uomini di tutte le epoche.